

## un bilancio provvisorio

Quando nel 1895, un anno medialmente importante, la radio nasce, assieme al cinema e al fumetto, è semplicemente telegrafo senza fili, *radiotelegrafia*. La radio generalista, quella musica e parole, arriva negli anni Venti: da un lato l'apparato che emette il segnale, dall'altro gli apparecchi nei salotti, scatole per ricevere suoni che si moltiplicano tra le due guerre, propagando radio *days* e serate familiari in casa intorno al nuovo elettrodomestico. Poi ci saranno le arringhe alle masse, l'informazione di guerra con Radio Londra, la concorrenza della tv e il flusso sonoro del rock, le radio libere degli anni Settanta, lo spazio individuale e il primo medium elettronico personale, miniaturizzato ed economico, la radiolina a transistor mobile e trasportabile. Oggi in Italia circa 1400 stazioni radiofoniche rappresentano un universo in movimento; nel mondo 2000 emittenti trasmettono via Web e, celebrazioni a parte, in Internet puoi anche recuperare il fantasma della voce di Guglielmo Marconi –pacata, accento inglese e inflessioni bolognesi– mentre spiega l'invenzione nella sua casa laboratorio galleggiante, il panfilo Elettra, in viaggio tra l'Italia e il mondo.

Difficile catalogare il *medium* radio, difficile ingabbiare un mezzo di comunicazione prima generalista poi marginale, ora personale e *glocale*, singolarmente accostabile alla fotografia nelle possibilità di rigenerarsi, nel suo essere slegato dalla materia, quindi interstiziale, e ancora pervasivo nella capacità di essere in qualsiasi ambiente. Lo spazio storico, l'asse diacronico e il rapporto con un territorio specifico –per noi evidentemente il Mezzogiorno italiano– possono diventare chiavi potenti di lettura per il presente della radio, cartina al tornasole, luoghi di partenza per ragionare sui destini di un'evoluzione centenaria, per dialogare con le più recenti prove di sistematizzazione scientifica, per stabilire connessioni con la natura evocativa di un linguaggio diegetico che, nella privazione d'immagini, è solito privilegiare gli spazi rarefatti dell'ascolto e della costruzione immaginaria.

Dunque la memoria orale, personale, biografica, quei brandelli di storia/e mai fissati da qualsiasi mezzo di comunicazione. La radio fonte storica, inesplorata, se vogliamo quella della centralità

generalista tra le due guerre, fonte di registrazione di un immaginario ampiamente omologato e controllato imposto dai regimi, ma non solo, come precisa metodologicamente lo storico Giovanni De Luna, o come riscontra Lucia Denitto nella sua indagine ai margini dei consumi radiofonici nel Mezzogiorno dei primi anni Cinquanta. La radio gioca con una dimensione del tempo non propriamente lineare, ha a che fare con gli *accidenti* del ricordo e della memoria, spesso e semplicemente affidati all'unicità della testimonianza. Da qui riparte questa raccolta di contributi, dal sovrapporsi delle *storie* con *la storia*, dal fissare la voce preziosa, e volatile, dell'informazione radiofonica dell'Italia liberata, della propaganda antifascista e antinazista, di un'esperienza diretta che vede protagonista l'entusiasmo di giovani intellettuali a turno improvvisati giornalisti, radio-cronisti, registi. Le prime improbabili trasmissioni per le frequenze di Radio Bari (Vito Leuzzi e Michele Campione), di Radio Napoli (Antonio Ghirelli), di Radio Sardegna, nella memoria di Antonio Santoni Rugiu, legate direttamente al supporto logistico, culturale e comunicativo delle truppe americane, non solo guerriglia controinformativa, ma anche laboratorio sperimentale e creativo, propedeutico tra l'altro agli sviluppi dell'industria culturale del dopoguerra. Evidentemente diversa è la perizia della ricerca messa in gioco nella ricostruzione storica di Franco Nicastro intorno alla programmazione di Radio Palermo.

Radio della parola e del legame privilegiato con il testo scritto, *almeno per lungo tempo e in molti casi, nello sviluppo storico e nelle chiavi di interpretazioni offerte da diversi percorsi di lettura*. Nell'analisi dei linguaggi radiofonici, nel loro evolversi connesso a un mezzo in continuo divenire, alla ricerca costante di nuove corrispondenze territoriali (Antonio Bottiglieri), Sergio Raffaelli ha esplorato la sua funzione "normativa" durante il ventennio fascista; Lucio Giannone ha ricostruito le alterne vicende che hanno coniugato letteratura, scrittori e radiofonia in Italia; Mario Proto ha interrogato i classici dell'analisi sociologica, rintracciando una possibile frattura del sentire e del fare radio, una sorta di incrinazione del modello testuale, a favore di una nuova e diversa oralità. Il transito al presente e al passato più recente, lascia emergere un medium incredibilmente mobile e interattivo, linguaggi, costumi, usi completamente trasformati, linguistici e generazionali (Alberto Sobrero).

Il mezzo di comunicazione generalista dei salotti si è trasformato



in quello vivo e radicato nei consumi giovanili del presente (Daniele Pitteri), rappresentato dalla proliferazione indiscriminata di emittenti che trasmettono in Internet, spesso legate a territori, talvolta geografici, più spesso risposta a sensibilità specifiche che si ritrovano in comunità identitarie e nicchie di utenza. La radio in costante dialogo con l'intera produzione mediale, si *ri-media*, è Webradio delle connessioni (Enrico Fedi), è quella sinteticamente esplicita dal termine *glocal*, come scrive Michele Sorice, in grado quindi di conciliare la dimensione globale con l'identità e le realtà locali. Una ragione in più perché se ne dovesse discutere in un corso di studi di Scienze della comunicazione, che ha posto al centro fin dal suo nascere, a Lecce, una riflessione sul *glocale* rivelatasi nel tempo lungimirante.

La radio raccontata, nel suo complesso farsi (Alessandra Scaglioni), può essere anche quella proposta da *Rainet*, quella ad esempio di un autore radiofonico come Gianluca Nicoletti (*Golem*) che da sempre lavora alla ibridazione dei linguaggi e alla sperimentazione, costruendo un mondo sonoro che fa a meno di qualsiasi supporto fisico e si propaga smaterializzandosi, definendosi per distanza dal mondo delle immagini, e stabilendo nuove connessioni triangolari tra Internet, radio e telefonino cellulare.

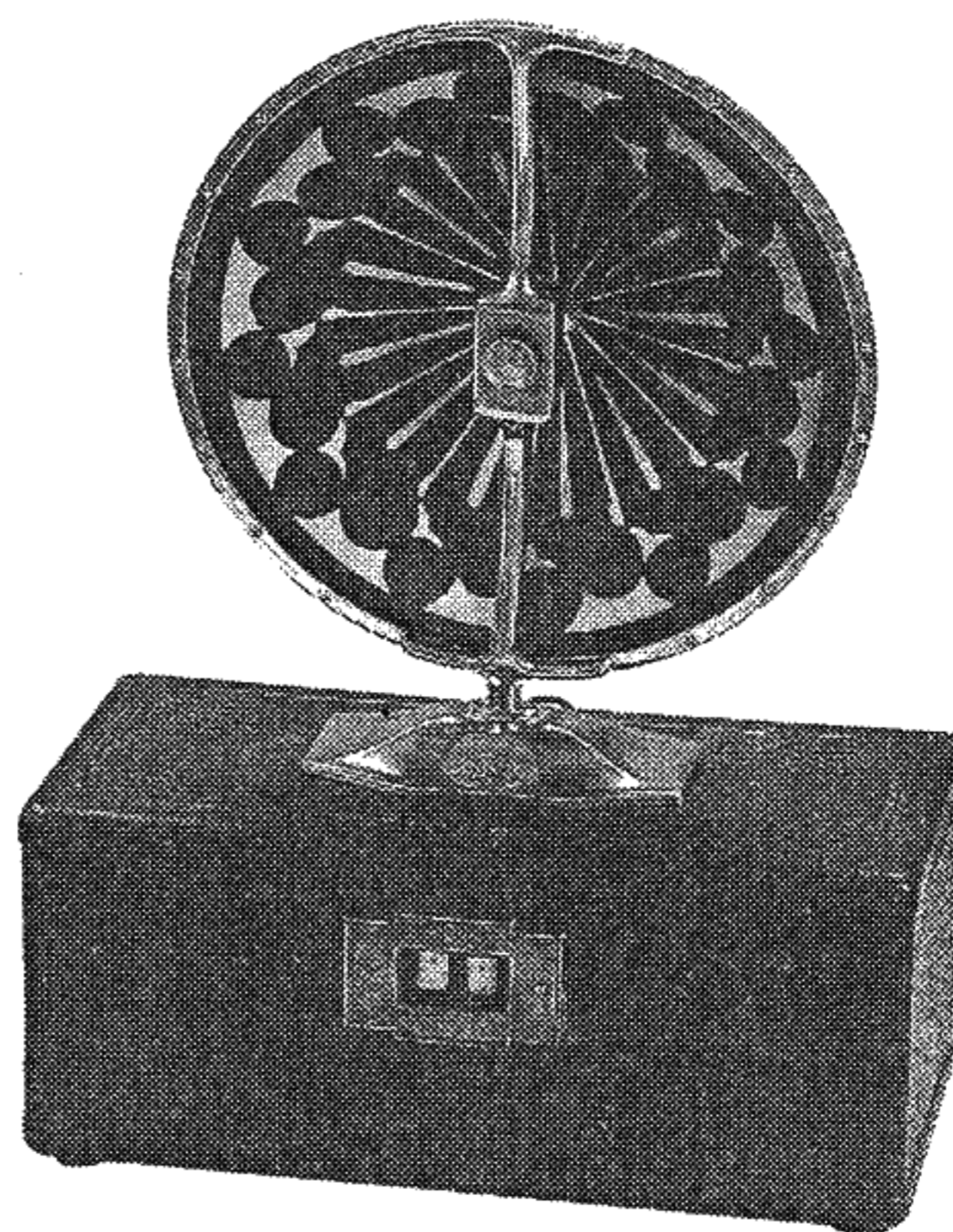
Del resto il mezzo di comunicazione che emerge dagli studi sistematici e recenti di Enrico Menduni, caratterizza sempre più distintamente la sfera emotiva della nostra società, la dimensione sonora, semplicemente e efficacemente musicale, quella che connette identità locali e sensibilità collettive, una sorta di radio "meridiana", se si passa il termine, destinata a climatizzare e offrire una colonna sonora che parla il linguaggio della differenza e delle emozioni, è voce del corpo per il corpo, che si relaziona e interagisce intimamente con l'intelligenza personale ed emotiva di ognuno di noi. È una radio che caratterizza sempre più distintamente la sfera emotiva della nostra società, che ci accompagna nelle ventiquattrore quotidiane, strumento di informazione in tempo reale e contenitore soffice di una nuova oralità, davanti lo specchio o nell'abitacolo dell'automobile, è la radio del Sud, o se si vuole quella dell'Oriente, destinata a climatizzare e offrire una colonna sonora differenziale, emozionale, all'intero Occidente. E con questo si ritorna alla *territorializzazione* di un medium efficacemente problematizzata nelle conclusioni di Alberto Abruzzese.

È possibile allora che la radio dei flussi sonori, da tempo cucita

sulla pelle del disagio giovanile, lasci ipotizzare un vagheggiato e ideale campus radiofonico universitario (Stefano Cristante). Il che evidentemente –e lo rilevano tanto Angelo Semeraro nella sua introduzione che Alberto Abruzzese nelle sue conclusioni– non è solo pura provocazione da convegno di studi, rientra nell'ordine del pensare in quanto soggetti della dimensione radiofonica, parlare da protagonisti, progettare avventure da compiere più che da raccontare. È parte di un rilancio che mira ad affrontare un più generale problema formativo dell'Università italiana e, nel particolare, dei corsi di Scienze della Comunicazione che, anche nel Mezzogiorno, si sono moltiplicati.

L'esperienza avviata da Menduni a Siena, in tal senso segna la strada. Creare ambienti radiofonici negli spazi universitari dei futuri comunicatori è una modalità già praticata, oltre che ipotizzata. In definitiva e più semplicemente risponde alla necessità di creare quella dimensione relazionale intensa, da punto a punto, che è sostanza e dimensione indispensabile della formazione e che permette di coniugare le intelligenze multiple dell'apprendere con le sfere altrettanto molteplici e potenti della comunicazione.

G. F.



Radoricevitore  
ANSALDO LORENZ  
mod. SRI-44, 1928